

L'Escursionista



SOMMARIO.

1. *Decima gita sociale.* — 2. *Escursioni nell'alta montagna.* —
3. *In Svizzera.* — 4. *Comunicati della Direzione.* — *Itinerari nelle prealpi.*



Decima gita sociale - Domenica 1° Ottobre 1905.

UJA DI CALCANTE (metri 1615)



PROGRAMMA

Torino, Staz. Ferr. Torino-Ciriè-Lanzo, ore 5,15 ritrovo. Part. 5,30, Lanzo arrivo 6,38. Partenza in vettura, Viù arrivo ore 9,30. Fermata ore una e mezza per la colazione al Ristorante Marchis. Partenza ore 11 Fontana del Lajolo, Colle Ciametta, m. 1301, arrivo ore 13. Uja di Calcante, m. 1615, arrivo ore 14. Fermata mezz'ora. Partenza ore 14,30 Grotta del Pagnet, ore 17. Per visita della Grotta ore una. Partenza ore 18, Traves, Ponte di Traves, ore 18,30. Partenza in vettura, a Lanzo arrivo ore 19,30. Pranzo all'Albergo Torino, Partenza ore 21,26. A Torino arrivo 22,30.

Spesa complessiva Lire 8. — Ore di marcia, 5.



AVVERTENZE

1. In caso di cattivo tempo la gita si intende rimandata alla domenica successiva 8 Ottobre.
2. Sono necessarie le scarpe chiodate.
3. Non occorre portare provviste tranne che per una merenda alla Grotta del Pagnet, per coloro che ritenessero troppo lungo l'intervallo fra la colazione ed il pranzo.
4. La quota dà diritto a : Ferrovia Torino-Lanzo e ritorno. (I biglietti saranno provvisti dai Direttori). Vettura Lanzo-Viù. Vettura Traves-Lanzo. Colazione a Viù. Pranzo a Lanzo (Vedi le minute all'avv. 10).
5. Coloro che giunti al Colle della Ciarmetta credessero scendere senz'altro alla grotta del Pagnet, potranno effettuare tale variante aspettando poi colà la comitiva.
6. La Grotta del Pagnet è una estesa caverna naturale quantunque vi si scorgano traccie della mano dell'uomo, e si suppone sia anche stata un'antica miniera. Le sue pareti sono incrostate di stalattiti e vi si incontrano alternativamente ampie sale e stretti corridoi sicchè l'insieme riesce assai interessante.
7. La strada da Viù al Colle della Ciarmetta è una comoda mulattiera. Dal Colle alla Vetta nonchè sino a Traves, il percorso si effettua fra erbe e sassi senza alcuna difficoltà. Quanto al panorama che si gode dall'Uja di Calcante, esso è molto vasto e attraente.
8. Alla gita possono prendere parte persone estranee alla Società purchè accompagnate da un Socio e presentate alla Direzione della Società.
9. Le iscrizioni si chiudono nella sera di Venerdì 29 Settembre.
10. La colazione a Viù all'Albergo Marchis, verso le ore 10, comprende : mezzo litro vino, minestra, un piatto di carne, frutta e formaggio. Il pranzo a Lanzo all'Albergo Torino, alle ore 19, è composto di : una bottiglia di vino, minestra, due piatti di carne con verdura, frutta e formaggio.

I Direttori

PEROTTI ANGELO

TRIBAUDINO MARIO



Una prima escursione in alta montagna

Finalmente dopo tre anni di vivo desiderio e di tentativi per la salita al Rocciamelone eccoci ritornati dalla salita stessa felici e doppiamente soddisfatti.

Nonostante il tempo incostante che da molto ci smorzava ogni ardore per la montagna, il signor Aicardi si fece iniziatore della partita e col suo slancio di vero alpinista animò Signori e Signorine a prendervi parte.

Per molte e svariate ragioni si formarono diverse comitive e, per fortuna, essendo la nostra composta di soli due compitissimi cavalieri, signor Evasio Aicardi, signor Alberto Fino, e di due signorine, Elvira Chiampo e GiNETTA Fino, animati tutti da uno stesso buon volere ed ardimento giovanile, si potè riunire in una due gite entrambe belle e così diversamente emozionanti. Monte *Rocciamelone* (metri 3537). Monte *Lera* (metri 3358).

Le impressioni che si riportano per la prima volta dall'alta montagna sono così affascinanti e profonde che la penna nel descriverle trova delle difficoltà: cosicchè io mi atterrò, più che altro, al fedele racconto di quanto concerne la riuscitissima gita.

Anzitutto, interpretando anche il pensiero dei miei compagni, rivolgo un ben meritato encomio al nostro duce signor Aicardi che confermò colle sue attenzioni e finezze la fiducia che, come amico di famiglia, avevamo riposta in lui.

Ed ora eccoci al momento della partenza.

Alle ore 4 del 26 agosto, aspettati ad Usseglio dalle note, ottime guide Re-Fiorentin Pietro e suo fratello Stefano, si lasciava Viù nella speranza di trovare più in sù i sorrisi di Febo. Per istrada ci sorprese un temporale i cui lampi e tuoni ci accompagnarono fino a Margone dove diluviava. Mogi e rassegnati si fece uno spuntino aspettando ansiosamente che la pioggia si calmasse. Cessato infatti il temporale fece capolino un fioco raggio di sole, ad esso attaccammo il filo di speranza che ci rimaneva ancora e proseguimmo alla volta di Malciaussia.

Giunti finalmente, ci sedemmo ad un frugale pasto, frattanto che una seconda bufera con vento e tormenta decise il tempo in nostro favore ed in questo alpestre paesello si pernottò fino al tocco in comodi letti.

Partiti alle 2,30 del giorno 27, pel colle della Resta, si arrivò al ghiacciaio del Rocciamelone ammirando il nascere di un'aurora infocata, spettacolo imponente, direi quasi fantastico; un mare di nuvole color di fuoco e mille punte alte e severe, prima rosse indi argentee, ci davano l'illusione di sognare in un paese fatato, mentre colla luce pareva ci venisse una brezza carezzevole che più tardi doveva convertirsi in furia. Legati, attraversammo il ghiacciaio e, poichè aveva nevicato il giorno innanzi, la neve che si distaccava ad ogni nostro passo veniva portata in giro dal vento e ricadendo sul ghiaccio dava l'effetto di una pioggia dirotta.

Le mani erano intirizzate, le orecchie diacce causa le raffiche di vento che ci turbinavano intorno quasi a sollevarci nel vuoto ed a toglierci il respiro

ciò non ostante alle ore 8 si toccava la vetta del Rocciamelone ove ci attendeva un fortunato incontro. Una numerosa comitiva fra cui la signorina Baronetto, il cav. avv. Ghemi colla signorina Vittoria ed il figlio Fausto, i signori Devalle e Manacorda colle loro signore, guidata dall'esimio Socio degli Escursionisti, signor Ballor; era venuta da Bussoleno e ci aveva preceduti. Il panorama incantevole ci si presentava meravigliosamente bello in una atmosfera nitidissima e nella contemplazione di quei bianchi colossi trascorse inavvertita una buona ora. In 40 minuti si discese alla Casa d'Asti, dove non si potè far sosta, perchè tutto ingombra di materiale per la costruzione del nuovo rifugio ed occupata da altri alpinisti; ma una buona colazione alla fontana ci diede forze nuove, e pel Colle Croce di Ferro e Lago Nero si ritornò a Malciaussia.

Questa prima escursione permise alle guide ed ai nostri due compagni di misurare le forze di noi novelle alpiniste, che smaniose di emozioni, e, diciamo anche, forti ed ardite, fummo giudicate degne di cimentarci colle pareti rocciose e rispettabili della Lera.

L'organizzatore, signor Aicardi, la cui abilità direttiva è ormai ben nota a tutti i Signori e Signore dell'Unione Escursionisti, anche questa volta non si smentì, prevedendo e provvedendo con molto tatto e compitezza a tutto quanto, non solo era indispensabile, ma anche desiderabile in simili circostanze.

Ed ora eccoci incamminati per la Lera.

Il panorama che ci offerse la lunga e monotona salita del Rocciamelone ci colpì ma le torri superbe dell'aspra mole della Lera, poco accessibili, asilo di camosci, mi rese estatica e profondamente commossa.

Alle 5,30 del giorno 28 si intraprese da Malciaussia la salita dei ripidi pendii erbosi pel valloncino dei Soulé, e si raggiunse la sottile ed incomoda cresta Sud presso la punta della Testa Nera: e qui le prime impressioni, che forse furono tutte mie, vogliono un appunto. Rivedo quei grandi lastroni che, legati, attraversammo aiutandoci mani e piedi e mi risuona all'orecchio il cupo rombo delle pietre che, cadendo al nostro passaggio, mi producevano, insieme all'oppressione del vento, un'irresistibile attrazione pel vuoto. Mi sarei allora aggrappata alla roccia come per trattenermi e volentieri avrei tappato le orecchie se non fosse stato che la distrazione del paesaggio immenso mi toglieva presto al momentaneo senso di vertigini e mi traeva a volgere disinvolta lo sguardo alle rocce acuminate che mi soprastavano; era dopo quegli attimi fugaci ch'io pensavo come fossero quelle le emozioni atte a temprare l'animo ad altre più forti, ed era dopo quegli attimi che più coraggiosa procedevo sicura sulle orme delle nostre brave guide.

Alle 10 si raggiungeva la meta dove, sempre tormentati da un vento insistente, in un delirio di ammirazione passavamo lo sguardo affascinato dal Monte Rosa al Monte Viso enumerando e scrutando ogni più piccola cresta della superba catena alpina.

La discesa che si fece per le Trappette fu meno difficile della salita e dopo una breve cavalcata sulla cresta, che ha per fianchi due burroni, si superò facilmente ogni difficoltà.

Lieti e pure spinti dal desiderio di sedere... a tavola si divorò lo spazio scivolando per i nevai e saltando di roccia in roccia così che dopo una sosta che

ci permise di dar fondo alle nostre provviste, più forti di prima ed anelanti a nuove emozioni, delle quali purtroppo si chiuse la serie, arrivammo a Margone alle ore 15,30.

In luogo della vettura che ci attendesse pel ritorno a Viù trovammo di dover prendere la strada a piedi e col cattivo tempo lasciato due giorni innanzi. Si proseguì quindi a piedi fino ad Usseglio, dove, incontrato a caso un biroccino senza tanti preamboli ci si accomodò col nostro bagaglio e profusamente colorati dall'aria e dal sole, dopo due ore si varcava la soglia di casa, salutati trionfalmente dai nostri cari.

GINETTA F.



La nostra escursione in Svizzera

Alcune impressioni

La valle della Reuss, tu dicevi bene, carissimo Borani, benchè non abbia nulla di eminentemente notevole, è però una magnifica porta che dall'Italia riversa in Svizzera la folla cosmopolita degli assetati di svago e dei malati in cerca di salute; - è una bella gola che ha il merito di lasciar passare un treno, di mettere al riparo dal sole e di conservare anche l'estate qualche restuzzo di valanga di neve e di avere arrestata una lingua che sarebbe venuta a profanare la dolcezza del nostro *idioma gentile*; ma che ha il torto di scendere mentre, da Tartarin in poi, si crede tanto volentieri che per andare in Svizzera si debba sempre salire. Peccato, è una prima delusione! Nella gola vi sono poche abitazioni, ce ne stanno veramente poche, e gli abitanti sono rari, ma in compenso e più che improvvisamente ti trovi nel così detto cuore della così detta libera Elvezia, ad Altdorf, dove nacque Tell, a Switz, che diede il nome alla Confederazione, al Lago dei quattro Cantoni, le cui acque svilupparono il germe della Unità Nazionale, ecc. ecc...

Ma frattanto, nella valle, intorno a noi, di Svizzeri non se ne vedono, o ne sono rarissime le tracce, perchè il personale del treno, essendo trilingue e compitissimo, non conta, e poi perchè gli Svizzeri devono trovarsi tutti in agguato negli alberghi. Che vuoi, io sono tanto persuaso che debba essere così che provo una strana difficoltà a persuadermi che quel brutto montanaro, che falcia l'erba sul declivio vicino, sia un indigeno, e se lo

è, se lo è, capisci, quello là senza dubbio sta falciando la gramigna per darla da mangiare ai forastieri.

A Flüelen, appena scendo dal treno, vedo alcuni ragazzi scalzi e, per una rapida associazione di idee, penso senz'altro che debbano essere italiani, per la qualcosa parlo loro come si deve, domandando notizie delle scarpe. I piccini, con espressione tutta italiana, mi guardano nelle mani e quando hanno capito che il soldo non c'è, mi indicano col gesto che il lago è da quella parte.

E c'è e c'è il battello e ci si imbarca e via. A bordo una schiera di alunni, maschi e femmine, di non so che scuola cantonale, hanno sul cappello bandieruole di carta che stridono lievemente al vento mentre i ragazzi cantano in coro diverse cascanti nenie nazionali. Io non afferro le parole e non distinguo quindi la preghiera dal canto di guerra poichè il motivo, preso così all'ingrosso, è sempre quello, modulato sul lamento che dai boschi di conifere ricava il vento allora che si dirige ad increspare le onde del lago.

Del resto cantano sempre in coro piccini e grandi questi nativi nè più, nè meno dei nostri meridionali, colla sola differenza che non stendono la mano: questo assolutamente mai. Dalla punta del battello una società corale intona l'inno a Tell (m'hanno detto) con tanto di musica sotto il naso e con tanto di maestro, che, sbracciandosi a moderare il tempo, contorce spasmodicamente tutti i muscoli della faccia, già di per sè semi-grottesca. Si capisce, bisogna far bella figura davanti a tutti questi italiani che si piccano d'essere i figli della terra del canto.

E cullati così dalla nenia dell'onda e dagli inni, mentre la sera scende placida sullo specchio d'acqua e sui monti, tocchiamo Vitznau e scendiamo. Peccato che trovandosi in Svizzera si debba proprio salire al Righi per la levata del sole, anche se in vita nostra non si abbia mai pensato alla possibilità di guadagnare un terno al lotto! Eppure non è lecito parlare del Lago dei quattro Cantoni senza parlare del Righi, dato che il divertimento bisogna prenderlo dov'è e com'è e dato che *paese che vai, usanza che trovi*. Quanto a me mi sono lasciato innalzare fino lassù solamente per passare una notte a 1800 metri senza costo di fatica, non di dormire, s'intende, e non posso dire proprio che mi sia andata a male anche quella modesta aspirazione. Non ho avuto una vera e propria delusione perchè la notte l'ho passata lassù, ma una notte... che direi detestabile ove non fossero poi state tutte eguali quelle che ho passate negli alberghi svizzeri. Che letti! Grande sciupio di piumino, grande economia nel taglio delle biancherie, sudore e gelo contemporaneamente nelle

diverse parti del corpo ed il capo sprofondato in quei soffocanti cuscini i cui lati sotto il peso si gonfiano enormemente, s'innalzano e vengono a baciarsi sul naso di chi vorrebbe dormire. Tu me lo avevi detto, Borani, ed un amico m'ha data poi la ricetta per poter dormire: Un calcio al piumino di sopra, un pugno al cuscino, un mucchio di vescicame gonfio in mezzo alla stanza ed i proprii abiti addosso e si dorme tranquillamente. Dio ci guardi però dallo scendere la notte senza lume in quel gonfio intrico di cuscini!

Basta, tu sai che il mattino spuntò il sole, in mezzo alle nubi, alle ore 10 e non ne parliamo altro; si prevedeva.

Lucerna è graziosa, vivace, allegra; graziosa dove si specchia linda e tranquilla nel lago, vivace ed allegra dove è tagliata dalla corrente impetuosa e ricca della Reuss. La folla cosmopolita che l'innonda non sorprende, non disturba e piace; che diavolo, non si è allo spettacolo e non sono tutti alberghi le case? E poi c'è gentilezza per tutti in Svizzera. Poste, ferrovie, guidovie urbane, vetture: trovi gentilezza dovunque ed una grande preoccupazione di farti trovare migliore il paese, poi che dove gli indigeni non possono parlare per darti utili suggerimenti, scrivono dappertutto i loro ammonimenti in una lingua ibrida che senza scrupoli e senza pudore teutonizza allegramente l'italiano ed il francese. Un cartello di tanto in tanto infisso a banderuola nel muro avverte di fare attenzione alle tranvie ed i regolari passano ad una cinquantina di metri di distanza; un cane porta scritto sul collare che potrebbe anche mordere, fra le altre cose, ed un avviso dice che, ove in quel dato luogo vi fosse acqua, si correrebbe il pericolo di bagnarsi. E' una cortesia che commuove. Perfino i merli, (e qui ne devono cascare da ogni parte, perchè sono in grande quantità) perfino i merli, liberi nelle aiuole dei giardini, usano la cortesia di venire a mangiare il becchime in mano. Si sarebbe tentati di credere che in Svizzera i merli non siano pelati, se non fosse pur troppo noto che quando ciò fosse cesserebbero di chiamarsi tali. Per indagini fatte, però, risulta che i merli hanno un altro nome laggiù e sono spiacenti di non ricordarlo.

Del resto a Lucerna vi sono diverse geniali curiosità. La Reuss che, a sentire le guide, esce dal lago calma od impetuosa a seconda dello stato d'animo di chi ne ha scritto; le torri piantate, come fittoni, nell'acqua; i ponti che si divertono a traversare il torrente in linea diagonale ed, a più riprese, spezzata; i pesci che hanno la buona ventura, appena tratti all'asciutto con l'amo, di essere uccisi mediante schiacciamento del cranio e gli spazzacamini che passeggiano per le vie e su pei fornelli con l'abito a coda ed il cappello a stajo, oggetto d'invidia e non di gentile pietà come a Torino.

Del resto che sia una gran bella città l'hanno già detto gli organi della Società Nazionale degli albergatori e non se ne parli più. Andiamo invece a Zurigo.

Da Lucerna a Zurigo il treno corre quasi sospinto dalle infinite gentilezze del personale ferroviario, traverso un paesaggio ridente in cui i boschi sono di mele, (ottimo il vino bianco del paese) in cui si trastullano rincorrendo il treno le più graziose collinette che a raggio di sole sia dato baciare ed in cui luccicano diversi laghi tutti celebrati, da quello grande, grande e navigato, a quello non vasto ma capriccioso, a quello piccolo piccolo, un vero gingillo di famiglia.

Se non che appena s'è corso un poco c'è subito nell'aria l'odore della frontiera perchè è un cosettino largo così questa Svizzera montuosa che, dato il buon gusto degli abitanti, sarebbe egualmente celebre anche se fosse tutto un piano come la nostra grande valle del Po. I ghiacciai veramente ci sono in Svizzera, ma hanno questo di diverso dai nostri, che per guardarli bisogna volgere lo sguardo a *Sud*, mentre noi dobbiamo volgerlo a *Nord*, e questo stato di cose costituisce di per sè una particolarità degna di tanti alberghi.

Zurigo è pesante, lavora e non ride molto (quel giorno pioveva); ha il lago che la bagna, il torrente che la taglia, le funicolari che portano in alto per chi vuol ammirare e non mancano quindi le caratteristiche classiche d'ogni città elvetica che si rispetti. Zurigo lavora, ma io veramente di gente che lavorasse non ho visto che una squadra di italiani intenti alla fognatura e che al nostro passaggio salutarono rumorosamente i fratelli a loro rivelati dalla voce del sangue.

Ma frattanto Zurigo, pure non rinunciando all'agguato dietro le vetrine dei grandi alberghi, sembra che lavori nelle officine e sopra tutto è un grande centro ferroviario. A noi italiani, usi a considerare l'interno delle stazioni come altrettanti sacri recinti vietati al pubblico non munito dello scontrino, fa un certo piacere la completa libertà di circolazione lasciata nelle stazioni svizzere e ci domandiamo subito perchè non sarebbe possibile fare altrettanto in Italia. Purtroppo la risposta s'affaccia chiara alla nostra mente ed è dolorosa per noi; il nostro popolo non saprebbe fare buon uso di questa come di tante altre libertà.... ed andiamo avanti.

Nelle stazioni svizzere i treni arrivano e si scompogono, si riformano e partono in mezzo al pubblico affaccendato senza inconvenienti e senza ingombri ed è una delle particolarità più simpatiche in quel paese anche perchè non è magnificata dalle guide. Del resto alle guide chi ci crede.

più? decantano la cucina, e la cucina non è buona (figurati che per tre giorni abbiamo avuto in tavola la pasta asciutta coll'insalata, sotto la specioso pretesto che la pasta asciutta è un *legume*) decantano l'ordine e lo spirito d'associazione dei nativi e l'uno e l'altro non trovavano di meglio per manifestarsi che a mezzo di cortei, eternamente di cortei, la nota più antipatica e la vera mania di quel popolo che segue religiosamente ogni labaro, ogni più atroce simbolo che si elevi al disopra dei cappelli piumati. La libertà fra quei liberi ha fatto la fortuna dei simboli ed i simboli fanno la fortuna della libertà.

Ed ora, caro Borani, mi affretto alla chiusa per quanto in tema di processioni avrei avuto caro di parlarti dei soldati della Confederazione. Li hai visti? li hai ammirati? per me in un paese dove troppo spesso ricorre al pensiero l'idea dei mercenari mi sono indotto a credere che quei soldatini striminziti e succhiati provengano da tutt'altra terra che dalle valli austere e forti del paese più montuoso d'Europa. Avrò torto, ma quando, divagando per le valli italiane, incontro una colonna dei nostri alpini simpatici, solidi e ben piantati io penso che i monti debbano dare una milizia così, non altrimenti di così. Ed invece?...

Ma io prenderò il treno e ripasserò il Gottardo lieto d'una escursione interessante, sebbene più lieto di tornare in Patria: le ultime impressioni che mi seguono ancora dopo d'avermi accompagnato dovunque in quei quattro giorni sono due e te lo consegno ad Airolo: troppe donne brutte... e troppi alberghi. ...

S. FIORI.



COMUNICATI DELLA DIREZIONE

I.

Per le gite sociali del 1906. — Il programma delle gite sociali del 1906 dovendo essere compilato entro il mese di Novembre p. v. la Direzione prega i Consoci che avessero proposte da fare di volerle inviare alla Sede dell'Unione entro il 15 del p. v. ottobre. Giova ricordare che tali proposte possono essere fatte anche semplicemente coll'indicazione di una meta e che una volta accettate non richiedono che il proponente assuma poi la direzione della gita.

II.

Le nostre farmacie portatili. -- Il Consocio Dott. Carlo Ravazza (proprietario della farmacia della Città di Torino in via Bellezia), alla cui generosità dobbiamo tutte e cinque le farmacie portatili gratuite che possiede l'Unione, non solo, ma anche la loro continua rifornimento di medicinali, ha voluto in questi giorni mandarci in dono una sesta farmacia per le medicazioni antisettiche.

La Direzione esprime al benemerito Dott. Ravazza i sensi della sua più viva riconoscenza per tutto quanto ha fatto e fa in pro' dell'Unione.

III.

Facilitazioni — Il Consocio Sig. Righini Desiderio, proprietario della notissima Casa di articoli da viaggio, ecc., in via Roma, scrive alla Direzione offrendo lo sconto del 10 o/o ai Consoci muniti di tessera che si recassero per acquisti nel suo negozio, ed in quello attiguo dei Fratelli Münster di sua proprietà, ricco di tanti oggetti indispensabili all'escursionismo. Porgendo al Consocio i dovuti ringraziamenti la Direzione segnala con piacere le offerte facilitazioni.

IV.

Soci nuovi. — Hanno domandato di far parte dell'Unione i Signori :
1. Chiantore Michele, albergatore, Tornetti di Viù. - 2. Errera ing. Attilio, via Madama Cristina N. 47. - 3. Nave prof. Giovanni, corso Principe Eugenio, 4 - 4. Stecchini avv Domenico, via Nizza, 121. - Bühl Eugen, impiegato, via Carlo Alberto, 33.



Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1905 — Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.